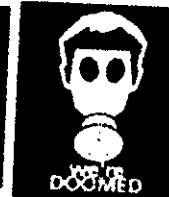


Chi non MEDIA riMEDIA

Megamix di citazioni preparatorie al dibattito
Comunicazione - tra conflitto e controllo

domenica 16 aprile ore 16



Materiali (le infocitazioni) preparatori alla discussione di domenica 16.04.00
"Comunicazione fra conflitto & controllo"
divisi secondo tre rubriche corrispondenti agli stadi logici della discussione:

ACCESSO

di chi di noi, attraverso chi, e su che media
le strutture della comunicazione massmediata e i suoi processi

INTEFERENZA

negativa (il medium ci distorce, i meccanismi di controllo che passano attraverso e per
tramite dei media)
positiva (manipoliamo noi il messaggio, i meccanismi di controllo ed indirizzamento che
noi agiamo sul sistema comunicazione)

AGITAZIONE

Le possibilità di intervento nel campo della comunicazione massmediata che vada ad
amplificare e a generare il conflitto
Come è possibile confliggere attraverso un passaggio nella comunicazione massmediata
come utilizzare i media e crearne di nostri per amplificare il conflitto nella metropoli

ACCESSO

Oggi abbiamo esteso il nostro sistema nervoso centrale in un abbraccio globale che abolisce tanto il tempo quanto lo spazio. Ci stiamo rapidamente avvicinando alla fase finale dell'estensione dell'uomo: quella in cui attraverso la simulazione tecnologica, il processo creativo di conoscenza verrà collettivamente esteso all'intera società umana, proprio come, tramite i vari media abbiamo esteso in nostri sensi e i nostri nervi.

La ristrutturazione del lavoro e della società umana era determinata dalla tecnica della frammentazione che è l'essenza della tecnologia della macchina. L'essenza della tecnologia dell'automazione è invece esattamente l'opposto. Essa è profondamente integrale e al tempo stesso decentratrice, proprio come la macchina era invece frammentaria, accentratrice e superficiale nel suo modellare i rapporti tra gli uomini.

Sino all'era elettrica l'istruzione superiore era stata un privilegio e un lusso delle classi agiate. Quando il traffico più importante è quello delle informazioni, il bisogno di conoscenze avanzate si impone persino alle persone più legate alla routine. Questo ingresso dell'istruzione universitaria nella piazza del mercato ha tutti i caratteri del classico capovolgimento.

Nell'Ottocento l'orologio offriva una tecnologia coesiva inseparabile dall'industria e dai trasporti e in grado di far agire un'intera metropoli quasi come un automa. Ora nell'era elettrica del potere e dell'informazione decentrati incominciamo a dolerci dell'uniformità del tempo scandito dall'orologio. Cerchiamo una molteplicità di ritmi, anziché una ripetibilità.

Fu solo con l'avvento del telegrafo che i messaggi poterono viaggiare più in fretta del messaggero. Prima esisteva un stretto rapporto tra le strade e la parola scritta. Con il telegrafo l'informazione si è staccata dalla carta, nello stesso modo in cui il denaro si era precedentemente staccato dai metalli per diventare carta. L'uso di un qualunque medium altera gli schemi d'interdipendenza tra le persone come altera i rapporti tra i sensi. L'era elettronica non può accettare la ridottissima marcia una struttura centro/marginale del tipo che abbiamo conosciuto negli ultimi duemila anni del mondo occidentale. E non è una questione di valori.

Marshall McLuhan, Gli strumenti del comunicare

La nostra cultura risponde agli imperativi contraddittori di immediazione (immediacy) e ipermediazione (hypermediacy). La nostra cultura vuole allo

stesso tempo moltiplicare i media e cancellare ogni traccia di mediazione (mediacy): idealmente, essa aspira a cancellare i suoi media nell'atto stesso di moltiplicarli.

Nell'apertura di *Gli strumenti del comunicare* (Understanding Media, 1964), Marshall McLuhan osserva che il contenuto di ogni medium è sempre un altro medium. Il contenuto della scrittura è il discorso, così come la parola scritta è il contenuto della stampa, e la stampa è il contenuto del telegrafo. McLuhan sta qui suggerendo un tipo complesso di appropriazione in cui un medium è esso stesso incorporato o rappresentato in un altro medium.

Definiamo rimediazione (remediation) la rappresentazione di un medium in un altro e riteniamo che la rimediazione sia una caratteristica definitoria dei nuovi media digitali. Gli adventure games come *Myst*, *Doom*, *Tomb Raider* rimediano il cinema. Nel World Wide Web è piuttosto la televisione invece che il cinema a essere rimediata.

Il desiderio di immediazione (immediacy) porta i media digitali a prendere in prestito avidamente l'uno dall'altro così come dai loro predecessori analogici: il cinema, la televisione, la fotografia.

I nuovi media digitali oscillano fra immediazione e ipermediazione, tra trasparenza e opacità. Questa oscillazione è la *chaïvæ* per capire come un medium rimodella i media predecessori e contemporanei. Benché ogni medium prometta di riformare i suoi predecessori offrendo un'esperienza più immediata e autentica, la promessa di riforma ci porta inevitabilmente a renderci consci dell'esistenza del nuovo medium in quanto medium. L'immediazione porta quindi all'ipermediazione.

La logica dell'ipermediazione moltiplica i segni della mediazione e in questo modo cerca di riprodurre il ricco sensorio dell'esperienza umana. La logica dell'immediazione è stata dominante nella rappresentazione occidentale almeno fino alla fine del modernismo (anni '60). All'inizio del XXI secolo l'ipermediazione si rivela come l'alter ego dell'immediazione.

Per comprendere l'immediazione nella grafica digitale, bisogna tenere a mente i modi in cui la pittura, la fotografia, il cinema e la televisione hanno cercato di soddisfare questo medesimo desiderio. Gli esperti di computer grafica dicono di lottare per raggiungere il fotorealismo, di realizzare cioè immagini sintetiche indistinguibili da fotografie. Essi non vogliono imitare foto "brutte" o "distorte", proprio perché queste foto rendono l'osservatore conscio dell'operare del processo fotografico e quindi non possono essere considerate realistiche o immediate. La foto e immagini sintetiche cercano di raggiungere lo stesso effetto di occultamento con mezzi diversi. La foto occulta il soggetto umano attraverso la meccanica e la chimica di lenti, otturatore e pellicola. La

grafica digitale cancella il soggetto in modo algoritmico attraverso la matematica della prospettiva e dell'ombra incorporate nel programma.

Nei media digitali di oggi la pratica dell'ipermediazione è maggiormente evidente nello stile eterogeneo a finestre delle pagine web, dei programmi di multimedia, nei videogiochi. Queste applicazioni interattive sono infatti spesso definite ipermedia e possono essere considerate come nuove esperienze mediatiche nate dall'incrocio di tecniche TV e tecnologie informatiche. I suoi ingredienti base sono immagini, suono, testo, animazione e video, che possono essere messe insieme in qualunque combinazione. Ciò che ne emerge è un medium ad accesso random; non possiede né inizio, né intermezzo, né fine. La stessa logica è al lavoro nel frenetico design grafico di media pur sequenziali come le riviste di cibercultura alla Wired e Mondo 2000.

Jay David Bolter, Rucard Grusin, Remediation: Understanding New Media

Lo scambio episodico di beni e servizi attraverso i mercati sta lasciando il passo allo stabilirsi di relazioni commerciali a lungo termine attraverso le reti. In questa nuova economia la mercificazione del tempo e della durata umani diventano più importanti della vendita di beni materiali.

Le imprese di e-commerce stanno trasformando le tecnologie dell'informazione in tecnologie di relazione per creare con i clienti "legami di intimità" e "comunità di interessi condivisi". Lo scopo: trasformare in esperienza commerciale ogni momento della vita del consumatore.

La vita stessa sta diventando un'attività a pagamento nella forma di iscrizioni, abbonamenti, canoni per servizi e comunità che stanno soppiantando le relazioni sociali tradizionali.

Jeremy Rifkin, L'età dell'accesso

L'inglese domina internet, ovviamente. La seconda lingua delle reti delle reti è lo spagnolo.

Pochissimi leggono per divertimento. Solo 15% dei libri comprati vengono letti e meno della metà di questi fino in fondo. Il 60% del pubblico non legge mai un libro dopo la fine degli studi. La maggior parte di noi immerge le proprie menti nella scrittura utilitaria dell'ufficio o pubblicitaria del web e passa la maggior parte del tempo a scriverla e a leggerla guardando uno schermo.

Praticamente tutta la prosa viene scritta su desktop. In questi 15 anni lo schermo del computer ha mutato gli stili di scrittura in modo rivoluzionario. Questi cambiamenti derivano dal modo in cui lo schermo rimodella l'attenzione dello scrivente. Mentre la scrittura manuale attivava l'emisfero sinistro del cervello, sede del pensiero logico, lineare e astratto, la scrittura video stimola l'emisfero destro, sede del pensiero intuitivo, associativo e creativo. L'utilizzo dell'emisfero destro ha portato a scrivere frasi molto più brevi e paragrafi molto più elementari di quanto non avvenisse prima dell'avvento del wordprocessing.

Eric McLuhan, Electric Language: Understanding the Present

[...] ha scoperto che la comunicazione non consiste solo nel suo contenuto, ma anche (forse soprattutto) nel suo veicolo, che può essere concreto (una tavoletta cerata, un quotidiano) ma anche immateriale (una strada, una rotta marittima); che, insomma, la comunicazione è merce universale e flusso, e che può essere analizzata sia da un punto di vista quantitativo, che qualitativo.

[...] scopre che il medium è il messaggio, che non è solo la formuletta ormai banalizzata per la quale la tecnologia del mezzo decide del messaggio che esso veicola, quanto piuttosto che il medium è esso stesso messaggio, un concetto con il quale dovremo sempre più imparare a fare i conti.

La Galassia Gutenberg si basa sull'idea che il linguaggio è una metafora in grado di tradurre l'esperienza. Nell'operare tale traduzione, gli uomini passano dall'espressione orale a quella scritta, quindi a quella stampata e infine ai moderni mass media. Ogni nuovo strumento di espressione non si limita a facilitare la traduzione dell'esperienza umana, ma provoca cambiamenti fondamentali in quest'ultima. Gli uomini infatti esperiscono la propria esistenza mediante i sensi, in particolare attraverso la vista e l'udito. Ora, i sensi costituiscono sistemi aperti in reciproco contatto, mentre gli strumenti e la tecnologia di cui gli uomini si servono per sostituire la parola sono massicce estensioni dei sensi che si articolano in sistemi chiusi, i quali comportano specifici modi di comprendere l'universo: la scrittura si rivolge soltanto alla vista, la radio all'udito. Di conseguenza l'interiorizzazione di ogni successiva tecnologia comunicativa, dai primi strumenti scrittori ai computer, provoca un'alterazione del rapporto fra i sensi e muta i processi mentali. A ogni nuova estensione dei sensi mediante le tecnologie innovative, corrisponde quindi una nuova tradizione culturale e una nuova traduzione dell'esperienza.

Attraverso lo studio delle opere di John Dewey, il filosofo pragmatista, Carey mostra come negli USA, sin dai primi tempi della repubblica, si siano affrontati due diversi modi di intendere la parola comunicazione: nel primo atteggiamento la comunicazione è l'equivalente di un processo di trasmissione a distanza di messaggi allo scopo di ottenere un controllo, persuadere, modificare atteggiamenti, socializzare attraverso la trasmissione di informazione. Comunicazione in questo senso equivale, anche nell'uso quotidiano, a

trasporto, ed è movimento fortemente correlata all'aspirazione, tipicamente ottocentesca, ad usare comunicazioni e trasporto al fine di estendere la propria influenza, controllo e dominio su distanze sempre più grandi e popolazioni sempre più vaste. Nel secondo atteggiamento prevale una concezione religiosa, ritualistica: la comunicazione è il processo per il quale si crea, modifica e trasforma una cultura condivisa, cioè il messaggio divino. In questo senso si è potuto affermare che l'unanimità tra le sette protestanti d'America è stata raggiunta solo grazie al telegrafo e la stampa. Carey ripercorre poi il dibattito a distanza tra Walter Lippmann e John Dewey, iniziato negli anni Venti, sul modo in cui si forma la "opinione pubblica", e che cosa questa sia precisamente. Per Lippmann, una "opinione pubblica" esiste quando il pubblico riesce a disporre di informazioni tali, per qualità e quantità, da possedere una corretta rappresentazione del mondo. Una élite di scienziati sociali organizzati in una burocrazia semi-pubblica avrebbe quindi dovuto analizzare statisticamente la realtà per poi comunicare i risultati di questi studi alla cittadinanza. Per Dewey invece, è il pubblico stesso che deve costruirsi una autonoma rappresentazione di realtà attraverso il dibattito pubblico, continuo e sistematico, sulle diverse opzioni in campo. Nella vita sociale e politica americana, sosteneva Dewey, mancavano proprio istituzioni che favorissero questo lavoro di scavo e discussione permanente sulla realtà. La crisi culturale moderna sarebbe dovuta, se accettiamo la visione di Dewey, al fatto che non siamo riusciti a creare un "ordine sociale democratico".

La speculazione di de Kerckhove approda infine alla nozione di brainframe, fondata sulla constatazione che la visione umana non è oggettiva. Il cervello non recepisce tutto quello che vede, ma solo le informazioni utili al suo processo di elaborazione. Ora il cervello umano sarebbe, secondo lo studioso di Toronto, un ecosistema biologico in costante dialogo con la tecnologia e la cultura. Le tecnologie basate sul linguaggio (radio, TV, ecc...) possono incapsulare il cervello dei loro destinatari in una struttura sia fisiologica, cioè relativa alla organizzazione neuronale, sia psicologica, cioè attinente alla organizzazione cognitiva. Il brainframe legato alla alfabetizzazione influenza l'organizzazione dei pensieri umani e porta il cervello a combinare le informazioni come si fa con l'alfabeto.

Secondo il direttore del McLuhan Program non è di solito possibile percepire il brainframe. Esso infatti è situato nella struttura profonda della coscienza. Tuttavia mutazioni rapide delle tecnologie, quali quelle da noi vissute, permettono di percepire l'adattarsi lievemente più lento dei brainframes. Grazie a questa situazione molto peculiare noi siamo oggi in grado di renderci conto di quello che è accaduto e sta accadendo nel nostro cervello. Possiamo quindi stabilire che, in ultima analisi, proprio quest'ultimo è il luogo dove gli effetti della tecnologia si traducono in psicologia e si trasformano in cultura ed economia.

Insomma gli studi sulla genesi e sullo sviluppo delle comunicazioni sembrano ispirare soltanto un fondamentale pessimismo. Le loro conclusioni tornano sempre a battere sullo stesso punto, ampiamente analizzato da Innis: ogni innovazione apre nuove possibilità di progresso umano, ma porta contemporaneamente alla costituzione di nuovi monopoli che frenano e molto spesso rendono impossibile tale progresso. Perciò "l'abilità" di sviluppare un sistema di governo nel quale la tendenziosità della comunicazione possa essere

controllata e un giusto equilibrio del significato dello spazio e del tempo possa essere raggiunto rimane un problema di ogni forma di potere istituzionalizzata e di tutto il mondo occidentale". Così scriveva Innis nel 1950: la questione resta ancora ampiamente irrisolta.

Matteo Sanfilippo, Vincenzo Matera, Da Omero Al Cyberpunk

The information highway is the way by which bodies are drawn into cyber-space through the seduction of empowerment.

l'autostrada dell'informazione è il modo in cui i corpi sono attratti nel cyberspazio attraverso la seduzione del potenziamento.

La base economica della classe virtuale [sorta di nuova classe dominante per Kroker, ndr] è l'intera industria della comunicazione, ovunque essa arrivi. Nel suo complesso, questa industria elabora il materiale ideologico per fini capitalistici. È per la maggior parte costituita dalla parte cinica della classe virtuale, non tanto da quella dotata di una visione crudelmente innocente. Nonostante questo, i visionari, pur essendo una porzione minoritaria della classe virtuale, sono essenziali al cybercapitalismo proprio perché forniscono la mediazione ideologica necessaria a sedurre la carne e a farla penetrare nella Rete.

Quando la conoscenza è ridotta ad informazione, la consapevolezza è privata della sua connessione vissuta alla storia, al giudizio e all'esperienza. Quello che ne risulta è l'illusione di una società allargata della conoscenza, e la realtà della conoscenza virtuale. La conoscenza, cioè, come un medium controllato strettamente di scambio cibernetico in cui il pensiero è malato, e la sua malattia si chiama informazione.

Anthur Kroker, Data Trash

La forma di spettacolo, infatti, è impermeabile all'esperienza, dogmatica ed inafferrabile al senso comune, di più altera il tempo e lo spazio del vissuto frantumando la coscienza critica del suo continuum

Lo spettacolo è il grado zero del realismo. Un realismo nel quale gli individui si riducono a sognare la storia e a popolarla di incubi.

È significativo il caso di quelle false comunità dell'informazione avanzata che inducono a sopravvalutare i suoi strumenti tecnici come dei mezzi privilegiati per accedere al desiderio e a sottovalutare una loro rara qualità: come i virus la loro natura contagiosa si trasmette senza perdere in efficacia. Questo consente alla modernità di strutturarsi in un insieme di dittature particolari, nel contesto di una dittatura generale, che rappresenta il residuo totalitario di quella che fu definita produzione di massa: quando i mezzi diventano un fine, la lotta finisce per trasformarsi a poco più di un gioco, virtuale.

Del resto, solo chi costruisce labirinti sa anche come abitarli.

La forma del non-vero è così un'interpretazione strutturale del reale: niente di quello che la forma di spettacolo mostra è vero, non perché non possa essere vero, ma perché lo mostra.

La società modernizzata fino allo stadio dello spettacolo integrato è contraddistinta dall'effetto combinato di cinque caratteristiche principali: il continuo rinnovamento tecnologico, la fusione economico-statale, il segreto generalizzato, il falso indiscutibile, un eterno presente.

Nella filosofia antica il vero era ciò che appariva conforme alla realtà. Lo spettacolo sembra che abbia preso alla lettera il delirio di George Berkeley, non per la difficoltà di conoscere i fatti, ma perché essi sono diventati inutili.

Che cosa vuol dire che il vero è un momento del falso? Che il dominio è arrivato al punto di gestire unitariamente le diversità qualitative e strutturali del reale e che questa gestione incide in modo determinante sia sulle forme che assume la socialità che sui ruoli delle parti sociali in azione.

I poteri oggi esigono di essere lasciati liberi di affrontarsi tra di loro, senza scomodi testimoni. [...] In questo quadro il compito della forma di spettacolo è quello di garantire l'apparente legittimità di questi scontri tra poteri e l'evidenza delle conseguenze [...]

Un tempo la profondità dell'apparenza era un ossimoro che rifletteva l'anima del barocco; l'apparenza della profondità riflette oggi la sostanza dello spettacolo.

Insistere sulla forma di spettacolo significa, dunque, insistere su ciò che è divenuto visibile nella modernità.

Il fine dello spettacolo, infatti, è lo spettacolo stesso come autofagia del senso, dimenticanza del dimenticato.

Guy Debord in Gianni Emilio Simonetti, L'agonia e i suoi sarti

DISTORSIONE

IL MEDIUM E' IL MESSAGGIO Il medium è il messaggio perché è il medium che controlla e plasma le proporzioni e la forma dell'associazione e dell'azione umana. I contenuti di questi media possono essere diversi, ma non hanno alcuna influenza sulle forme dell'associazione umana. Il potere formativo dei media è nei media stessi.

MEDIA CALDI E FREDDI C'è un principio base che distingue un medium caldo come la radio o il cinema, da un medium freddo come il telefono o la TV. E' caldo il medium che estende un unico senso fino a un'alta definizione: fino allo stato, cioè, in cui si è abbondantemente colmi di dati. Dal punto di vista visivo, una fotografia è un fattore di alta definizione, mentre un cartoon comporta una bassa definizione, in quanto contiene una quantità limitata di informazioni visive. I media caldi non lasciano molto spazio che il pubblico debba colmare o completare; comportano perciò una limitata partecipazione, mentre i media freddi implicano un alto grado di partecipazione o di completamento da parte del pubblico. Un medium freddo, quale l'ideogramma, ha effetti ben diversi da quelli di un medium caldo come l'alfabeto fonetico, il quale, portato ad un altro livello di astratta intensità divenne poi tipografia.

I MEDIA COME TRADUTTORI Tutti i media sono metafore attive in quanto hanno il potere di tradurre l'esperienza in forme nuove. In quest'era elettrica di vediamo tradotti sempre più nella forma dell'informazione e avanziamo verso l'estensione tecnologica della conoscenza. Inserendo con i media elettrici i nostri corpi fisici nei nostri sistemi nervosi estersi, istituamo una dinamica mediante la quale tutte le tecnologie precedenti, che sono soltanto estensioni delle mani, dei piedi, dei denti e dei controlli termici del corpo, tutte queste estensioni comprese le città, saranno tradotte in sistemi d'informazione. Con i nuovi media è possibile immagazzinare e trasformare tutto, e quanto alla velocità non esistono più problemi. Non sono possibili ulteriori accelerazioni senza superare la barriera della luce. L'accelerazione della velocità dalla forma meccanica a quella istantanea dell'elettricità capovolge l'esplosione in implosione.

GIORNALI: GOVERNARE LASCIANDO TRAPELAR NOTIZIE
Sono le conseguenze immediate dell'informazione trasmessa elettricamente che rendono necessario un deliberato piglio artistico nel collocare e nell'organizzare le notizie. La stessa velocità elettrica induce a annunciare le decisioni prima che vengano prese per saggiare quali reazioni si potranno avere nel momento in cui le si prenderà.

Il libro è una forma di confessione personale che presenta un "punto di

vista". Il giornale è una forma di confessione di gruppo che presenta una partecipazione collettiva. Può colorare gli avvenimenti usandoli oppure anche non usandoli affatto. Ma è la quotidiana esposizione collettiva e partecipazionale di una serie di dati giustapposti a mosaico che dà al giornale la sua complessa dimensione d'interesse umano. La vera notizia è una brutta notizia, brutta su qualcuno o per qualcuno. Le prime notizie che cerchiamo sul giornale sono quelle che conosciamo già. Perché? La risposta è essenziale per la comprensione dei media. Perché per le persone razionali vedere o riconoscere la propria esperienza in una nuova forma materiale è un dono che non costa nulla, una deliziosa replica.

In origine i giornali aspettavano che le notizie giungessero a loro. Ma ben presto i giornali incominciarono a capire che non dovevano soltanto riferire le notizie ma raccoglierle, e addirittura fabbricarle. Far notizia implica un mondo d'azione e insieme di finzione. Il giornale è azione e finzione quotidiane, composta di tutto ciò che esiste nella comunità. Non appena i giornali si accorsero che la presentazione delle notizie non era una ripetizione e un resoconto degli avvenimenti ma una loro causa diretta, incominciarono ad accadere molte cose.

Se teniamo ben conto del fatto che il giornale è una forma o un'organizzazione a mosaico, cioè partecipazionale, e un mondo autonomo, possiamo capire perché sia così necessario a un governo democratico. Il paradosso è che il giornale ha come fine primo la depurazione della società mediante la pubblicità degli eventi benché, nel mondo elettronico costituito da una rete di avvenimenti senza giunture, la maggior parte delle questioni debbano rimanere segrete. L'estrema segretezza si trasforma in partecipazione grazie alla magica flessibilità delle notizie che si lasciano scientemente trapelare. Il giornale presenta la contraddizione di una tecnologia individualistica intesa a plasmare e rivelare gli atteggiamenti del gruppo.

La radio è un tamburo tribale. Questa tendenza naturale della radio a uno stretto legame con i diversi gruppi della comunità si manifesta soprattutto nel culto del DJ e nell'uso del telefono come forma nobilitata dell'antica intercettazione.

L'affare Kennedy fornì soprattutto un'occasione per constatare una paradossale caratteristica del freddo medium televisivo, che ci coinvolge in una commovente profondità, ma non ci eccita, non ci agita, e non ci scuote. E' presumibilmente una caratteristica di tutte le esperienze in profondità.

Marshall McLuhan, Gli strumenti del comunicare

Mentre guardo la televisione mi situo a un incrocio fra:

1) una fascinazione percettiva che confina con l'ipnosi, provocata dallo schermo luminoso dell'apparecchio;

2) un rapporto di cattura con il contenuto narrativo della trasmissione, associato a una vigilanza laterale riguardo agli eventi dell'ambiente circostante (l'acqua che bolle, il bambino che piange...)

3) un mondo di fantasmi che abita la mia immaginazione (reverie)

Malgrado la diversità delle componenti di soggettivazione che mi attraversano, come posso conservare un sentimento relativo di unicità? Io sono ciò che sta di fronte a me. La mia identità è divenuto lo speaker, il personaggio che parla sullo schermo.

Félix Guattari, Caosmosi

Questo stato di cose è aggravato dall'azione degli strumenti mediatici che relegano l'individuo in un eterno presente dediettizzato e destrutturato in una successione senza scopo di momenti astratti dentro i quali si consuma la pratica di ogni processo cognitivo. In ogni caso, lo spettacolo può aver ragione della "forma di rivolta", ma non degli uomini in rivolta.

La forma di elogio è uno degli strumenti più inquietanti di diffamazione dei tempi moderni. Gli stessi scompensi sociali, nonostante la loro tendenza a farsi sempre più violenti e rivendicativi, hanno finito per divenire in qualche modo funzionali allo spettacolo ricevendo un plauso e un'attenzione proporzionale alla distanza che mantengono rispetto alla radice comune di tutti i mali dell'organizzazione sociale: la società mercantile. A queste condizioni, alle parti che contestano non si nega una legittimazione, anzi questa è strategicamente concessa allo scopo di accentuare la separazione che li isola rispetto a ciò che denunciano, soprattutto quando la forma della denuncia è per delega.

Cio' che da sempre corrompe il desiderio di sovversione è l'illusione di poterlo rimettere ad una qualche organizzazione rappresentativa.

Così ci abituiamo a convivere con un'epoca dove l'azzurro del cielo nasconde nuovi picchi statistici nei ricoveri per le affezioni all'albero respiratorio...

(Quando l'impudenza non conosce limiti si può arrivare ad affermare, come ha fatto il capo di stato maggiore della difesa italiana, in occasione del risibile blitz di gendarmeria internazionale in Albania, che da lì a qualche giorno ha rivelato, con il prosieguo delle operazioni, tutta la sua incompetenza tattica: "Ho imparato una cosa, importanti non sono tanto i fatti che accadono, ma solo quelli che vengono raffigurati dai mezzi di comunicazione di massa")

Gli individui sono separati, teoricamente e praticamente, dal controllo dei poteri mediatici accumulati dal nostro tempo con il risultato che, mentre il mondo che pensano di conoscere va decomponendosi, le nuove realtà mediatiche ne stanno costruendo un altro che ignorano e dal quale sono fin d'ora esclusi. Finiscono così tra due fuochi, una pseudo

comunicazione che li condiziona irrimediabilmente e un ameta-comunicazione che assomiglia sempre più alla forma di destino, forma adducente il sentimento che non esistono scelte individuali al sentimento dell'esserci.

Intanto [lo spettacolo] addestra gli spettatori a credersi le vittime di una menzogna generalizzata davanti alla quale rappresenta il vero, cioè il tutto, candidandosi ad elemento chiarificatore di una complessità intesa come una rappresentazione di una realtà il cui fine è quello di inglobare questo "tutto" come se fosse un insieme non solo una forma egemonica dell'ideologia.

Nel mondo globalizzato solo l'evidenza spettacolare non ha bisogno di prove. Tutte le altre configurazioni del reale, a cominciare dall'evidenza dei fatti, possono essere ignorate e pregiudizialmente sospettate.

Di contro, le lotte sociali sono da tempo rinserrate nell'esaltazione dei legami con le lotte di classe del diciannovesimo secolo, ed esse costituiscono, in quanto modelli di difesa preclusiva, un limite alla capacità di reazione. Ciò dipende anche dal fatto che nella modernità il falso e il verosimile non hanno un contenuto assiologico, ma strumentale: essi sono un modo di suggerire il pensiero.

Lo spettatore è minuziosamente informato di ciò che è stato convenuto rivelargli, anche se superfluo e secondario, e distratto da ciò che gli sarebbe essenziale per il formarsi di un'opinione. In ogni caso non ha diritto a nessuna replica e non è neppure nella condizione di formularla. egli è solo libero di scegliere tra soluzioni preconfezionate diversamente formulate. [...] Una tale debacle della dialettica ha risvolti tragicomici, come quello di asservire agli interessi dello spettacolo molti di coloro che sono convinti di lavorare alla sua rovina.

Il carattere difensivo dei poteri moderni non risiede tanto in ciò che impediscono, ma in ciò che consentono, in questo modo hanno potuto raggiungere un livello operativo-strategico mai toccato da nessun'altra forma di dominazione.

Nelle guerre tra poteri occulti gli attacchi decisivi non sono mai portati contro la consistenza materiale dell'avversario, ma sono mirati a renderla inefficace, ad accecarne gli effetti. Se ne deduce che più un potere è forte rispetto alle minacce che ritiene per esso importanti e più la sua azione è diretta al logoramento complessivo degli avversari.

Negli attacchi in profondità, in ogni caso, la gestione della disinformazione è essenziale per confondere e creare squilibri nelle manovre dell'avversario e negli obiettivi che è costretto a dichiarare.

Attraverso la falsità (la forma che inverte il falso) si abolisce, nella sostanza, il formarsi qualitativo delle opinioni che un tempo costituiva l'aspetto sostanziale dell'illusione borghese di democrazia. [...] Nello spettacolo il vantaggio del falso è di essere immediatamente pratico e di poter essere usato strategicamente, nel senso di un apparire ragionevole alla necessità propria del qui-ora. In altri termini, la forma di spettacolo

consente al falso una fondazione sull'evidenza, concepita come una chiarezza verosimile della totalita'.

L'eloquenza dello spettacolo si tacita solo per due cose: su cio' che non gli conviene, su cio' che e' segreto.

Gli unici avversari che lo spettacolo riconosce sono quelli che esso stesso alleva dopo averli creati a sua immagine, ma d'impasto piu' scadente. Va da se', come li crea, cosi' li distrugge, sul filo dei suoi progetti. Questi non sono ami completamente riconoscibili, lo spettacolo infatti non lascia mai dietro di se' prove che abbiano la consistenza del certo o del conseguente. Un'aspetto grottesco di questo stato di cose e' che lo spettacolo fa credere alle sue vittime di vivere in un mondo che ha gia' fatto sparire da tempo, cosi' la loro esistenza risulta comunque incongrua prima ancora di configurarsi come un comportamento a favore o contro questo stato di cose.

Guy Debord in Gianni Emilio Simonetti, L'agonia a i suoi sarti

In ogni caso e' importante, e continua a influenzare alcuni studiosi, l'acquisizione che gli strumenti del comunicare sono in diretta relazione con il potere, e che il loro controllo oligopolistico ne e' anzi fondamento essenziale. La propaganda, o la manipolazione del consenso, assicurano il controllo sulla percezione soggettiva del passato e del presente, e, in potenza, del futuro, cioe' sul tempo; la rete di comando e di controllo sul territorio, al fine di esercitare efficacemente la violenza coercitiva verso l'interno e/o l'esterno, assicura del pari il controllo sullo spazio. Senza controllo sulla comunicazione sociale non esistono lo Stato, la proprieta', e l'attivita' che entrambi sostanzia e sorregge, cioe' la guerra.

Per Innis come per Havelock la scrittura e' centrale nei destini dell'uomo, perche' da un lato e' la catena che lega l'umanita' e la imprigiona nella rete di comando e di controllo degli imperi - strutture fondate sul monopolio della conoscenza - dall'altro e' pero' lo strumento che meglio serve all'intellettuale dissenziente per diffondere idee antagoniste tra unpubblico vasto.

Per uscire da quest'impasse, lo studioso canadese [MacLuhan] invita il lettore a riflettere sui cambiamenti che le tecnologie comunicative hanno instaurato. In primo luogo pero', ricorda MacLuhan, che qui conia, sintetizzando un'idea di Innis [si veda sopra], uno dei piu' fortunati slogan degli anni Sessanta, tali tecnologie hanno finalmente rivelato che "il medium e' il messaggio", perche' e' esso stesso a controllare e plasmare proporzioni e forma dell'azione umana. Quelli che noi riteniamo normalmente i contenuti di una comunicazione sono invece soltanto le applicazioni di un medium. Quest'ultimo, come aveva visto Innis, e' fondamentalmente uno staple [prodotti di base e di largo consumo che determinano le linee di evoluzione della storia e dell'economia di un territorio] intorno ad esso si articola la societa'. Nell'era elettrica questi staples sono, pero', numerosi e hanno nature diverse, quindi influenzano sviluppi e segmenti sociali diversificati.

I media possono essere infatti caldi (radio, grammofono, cinema, fotografia) o freddi (telefono, TV, fumetti). I primi sono ad alta definizione, estendono infatti un senso fino a uno stato nel quale si è ricolti di dati. I secondi sono a bassa definizione, cioè danno una scarsa quantità di informazioni. I primi permettono meno partecipazione dei secondi: infatti escludono, mentre i secondi includono. I primi distruggono, mentre i secondi costruiscono. I primi de-tribalizzano, i secondi ri-tribalizzano.

Di recente è stato tradotto in Italia il libello *Il Potere dei Media* (1994) di Noam Chomsky, in cui si analizza la costruzione del consenso nella società americana. Secondo Chomsky la classe dominante americana si è posta consapevolmente il problema solo dopo l'esperienza, risultata positiva, fatta durante la prima guerra mondiale, quando l'ufficio di propaganda istituito dal Presidente Woodrow Wilson trasformò nel volgere di pochi mesi un'opinione pubblica pacifista e/o isolazionista, convertendola all'interventismo più becero e violento. Scoperti gli strumenti più utili per attivare le masse, essi sono stati costantemente impiegati, senza variazioni di rilievo, dalla caccia al rosso sei primi anni Venti dell'Attorney General Palmer alla guerra del Golfo. Per Chomsky giornali, radio e televisione costituiscono, con scarsissime e quasi influenti eccezioni, un blocco unico, che martella costantemente il pubblico con poche ma solide verità, che vorrebbero essere autoevidenti. Nel campo della politica economica la prima di queste verità è, ovviamente, che gli industriali hanno sempre ragione, mentre i sindacati e i lavoratori, le minoranze turbolente, "remano contro" l'interesse generale della nazione; nel campo della politica estera la prima di queste verità è, ovviamente, che il Presidente degli Stati Uniti ha sempre ragione, mentre i suoi avversari internazionali sono fanatici oscurantisti, dittatorelli ridicoli, dei gangster senza scrupoli. E il bello è che non c'è praticamente bisogno di mentire, e molti professionisti dell'informazione agiscono in base a comportamenti talmente introiettati da essere, soggettivamente, in buona fede: basta selezionare attentamente le notizie, non concedere attenzione a fatti e opinioni diverse, non soffrire spazi per la riflessione e l'approfondimento e il gioco è fatto. Secondo Chomsky in realtà l'opinione dissenziente esiste, ma è atomizzata; gli individui isolati possono credersi veramente gli unici a pensare in maniera diversa e quindi percepirsi come dei folli [...]. I sondaggi d'opinione, sempre ideologicamente manipolati, non fanno che rafforzare questa falsa percezione. Il primo atto di resistenza è quindi l'aggregazione, il costituirsi di reti informali, in cui le idee dissenzienti vengono in contatto e confronto. I luoghi di aggregazione possono essere i più diversi, e Chomsky sottolinea il ruolo delle chiese, che sono rimaste quasi le uniche strutture comunitarie in cui oggi negli USA ci si confronta faccia a faccia. Anche per Chomsky, come abbiamo visto già con James Carey, Walter Lippmann è il primo teorico consapevole di una concezione elitaria dell'informazione, in cui pochi privilegiati predigeriscono le notizie che, opportunamente inquadrare in un sistema di senso e di valori, giungono poi alla massa dei cittadini.

Ne *L'objectivité de la Presse* (1989) Imbert dimostra che non esiste oggettività dell'informazione nella stampa, se non all'interno di un sistema di valori consolidati, che coincide con quello della classe dominante. Possiamo leggerci tutta la stampa di informazione come un unico grande giornale, in cui è all'opera una strategia della comunicazione invisibile, ma razionale, dove contano non solo le parole, ma anche le

emozioni che siamo soliti associare a queste parole. La strategia con cui si manipolano le informazioni è di tipo dualistico, secondo coppie come amico/nemico, giusto/sbagliato, identità/alterità. Tutti i significati e le emozioni positive giacciono nel campo dei valori della classe dominante; gli altri vengono occultati, irrisolti, sminuiti, falsificati. In ogni caso sono perdenti, perché a questo gioco, con queste regole truccate, le opinioni dissenzienti sono intrinsecamente deboli, perché nessuno può, oggettivamente, essere d'accordo con valori sempre negativi, sostenuti da argomentazioni risibili. In questo sistema informativo censure, autocensure, corruzione e ricatti, che pure esistono, sono solo variabili dipendenti, non cause efficienti della disparità d'opinioni. Questa strategia, che potremmo definire di "occupazione del campo semantico positivo" è utilizzata negli USA da molto tempo. Chomsky, nel libro di cui si è detto, ne rintraccia un esempio risalente al grande sciopero del 1936-37 dei metalmeccanici di Johnstown, nella vallata di Mohawk, in Pennsylvania. A quel tempo la parola chiave, evocativa di valori "caldi" e buoni, fu armonia: chi cercava di rompere l'armonia della comunità erano gli altri, gli agitatori, i caporioni dei sindacati, gli anarchici, uomini estranei ai valori condivisi. Chi non aderiva allo sciopero e lavorava, le mogli dei crumiri, e chi li incoraggiava, era, invece, per la tranquillità, l'apace, il giusto ordine, cioè per tutti i valori emotivamente positivi. Lo sciopero di Johnstown si concluse con la sconfitta dei lavoratori. Da allora nei media americani si applica la cosiddetta "formula della Mohawk Valley": lo sciopero non è conseguenza di un conflitto reale di interessi, ma è sempre sinonimo di rottura dell'armonia, di comportamento che mina le basi della convivenza civile.

Matteo Sanfilippo, Vincenzo Matera, Da Omero Al Cyberpunk

AGITAZIONE

Man mano che la velocità elettrica aumenta, la politica tende ad allontanarsi dalla rappresentanza e dalla delegazione degli elettori per un coinvolgimento immediato dell'intera comunità nelle decisioni fondamentali. Una minore velocità dell'informazione rende indispensabili la delegazione e la rappresentanza.

Marshall McLuhan, Gli strumenti del comunicare

Le regole della resistenza politica sono cambiate. La rivoluzione prodotta dal rapido sviluppo di computer e video ha creato una nuova geografia delle relazioni di potere: le persone sono ridotte a dati, la sorveglianza si sviluppa su scala globale, la mente si fonde nel flusso realtà-schermo.

Ora è sempre resistenza virtuale. Il potere autoritario non si dissolve ma si ricompone sul vuoto. Spossati con manovre diversive. Non sottovalutare la capacità del potere di riadattarsi e ricomporsi. Pensa sovversivo, ma fuori dall'ottica borghese dell'efficienza.

La collocazione del potere e della resistenza si trova in una zona ambigua, senza confini. Come potrebbe essere altrimenti, quando le tracce del potere fluiscono in transizione tra dinamiche nomadiche e strutture sedentarie, tra ipervelocità e iperinerzia?

Se chi controlla i centri di potere ha capito l'importanza dell'invisibilità, occorre rimanere invisibili per apparire dove non si è attesi. Se sono irascibili, provocali, così che attacchino sventatamente.

Le tecnologie tendono a fondersi fra loro. A diventare una. Andare in quella direzione. Ma attenzione: internet va in quella direzione, ma è usato oggi strategicamente da chi vuole modificarlo. Una trappola per attirare che può richiudersi. Aprire l'accesso a reti senza centro.

La rete che connette i luoghi dominati dal potere deterritorializzato è la strada. Questa rete fisica è di così scarso interesse per il potere da essere lasciata alla sottoclasse. Lasciare le strade alla più alienata delle classi significa che vi può abitare solo un'alienazione profonda. Non solo la polizia, ma criminali, prostitute e i senza-casa sono utilizzati come elementi di disgregazione dello spazio pubblico. L'attuale comparsa della sottoclasse, in congiunzione con lo spettacolo mediatico, ha permesso alle forze dell'ordine di costruire la percezione isterica che le strade

siano insicure, malsane e inutili. La promessa di sicurezza richiama orde di gente fiduciosa negli spazi pubblici privatizzati che sono i centri commerciali. Il prezzo della protezione è la rinuncia alla sovranità individuale. Nessuno, se non la merce, ha diritti nel centro commerciale. Le strade e gli spazi pubblici sono in rovina.

Critical Art Ensemble, Sabotaggio elettronico

Il pensiero non dissolve il Caos con un gesto definitivo, bensì negozia con esso in continuazione. Fin dalla metà degli Ottanta, Félix Guattari in polemica con il trionfalismo postmodernista dominante, parlava di una prospettiva postmediatica, di uno sbriciolamento del dominio mediatico, oltre il quale vedeva una proliferazione di agenti collettivi di enunciazione che trasformava quel dominio in Caosmosi.

Michail Bachtin nel suo saggio del 1924 mette in rilievo la funzione di appropriazione enunciativa delle forme estetiche svolta attraverso l'autonomizzazione del contenuto cognitivo o etico e il compiersi di tale contenuto in un oggetto estetico che io definirei enunciatore parziale. Si tratta di farne una categoria in grado di estendersi al complesso di fuochi di autonomizzazione soggettiva relativi ai gruppi-soggetto, alle istanze di produzione di soggettività macchinica, ecologica, architettonica, religiosa, ecc.

Almeno tre tipi di problemi ci spingono ad ampliare la definizione di soggettività, superando l'opposizione classica fra soggetto individuale e società: l'irruzione di fattori soggettivi in primo piano nell'attualità, lo sviluppo massiccio delle produzioni macchiniche di soggettività e la recente messa in luce di aspetti etologici ed ecologici relativi alla soggettività umana. I fattori soggettivi hanno sempre svolto un ruolo rilevante nella Storia. Tuttavia iniziano a rivestire una portata preponderante nel momento in cui sono connessi a mass media di portata mondiale.

L'autopoiesi è l'unico anticorpo nel campo sociale devastato dalla soggettività capitalista. Il nucleo autopoietico è ciò che sottrae la macchina alla struttura, ciò che la differenzia e le dona valore. La struttura è ossessionata da un desiderio di eternità. La macchina, al contrario, è lavorata da un desiderio di abolizione. Ci sono due tipi di macchine: le macchine allopoietiche che producono cose diverse da se stesse e sono compatibili con le strutture, e le macchine autopoietiche, che generano e specificano continuamente la propria organizzazione e i propri limiti.

La soggettività si è standardizzata attraverso una comunicazione che evacua

le composizioni enunciative e tende all'affossamento progressivo della polisemia, del gesto, della mimica e della postura in favore di una lingua rigorosamente assoggettata alle macchine scritturali e alle loro mutazioni massmediatiche.

L'approccio reattivo alla caosmosi secerne quindi un immaginario di eternità, in particolare attraverso i mass media, che elude la dimensione esistenziale della finitudine. Eternità di un mondo adulto profondamente infantile, al quale si deve opporre l'iperlucidità de bambino in meditazione solitaria sul cosmo, o il divenire-bambino della poesia, della musica, dell'esperienza mistica.

Bisogna giocare l'evento come eventuale portatore di nuova costellazione di Universi di riferimento. Ecco perché opto per interventi pragmatici volti alla costruzione della soggettività e alla produzione di campi di virtualità che non siano polarizzati soltanto intorno a un'ermeneutica simbolica imperniata sull'infanzia.

La logica degli insiemi discorsivi trova una sorta di compimento disperato nella logica del Capitale, del Significante, dell'Essere. Il Capitale è il referente dell'equivalenza generalizzata del lavoro e dei beni; il Significante il referente capitalistico delle espressioni semiologiche, il grande riduttore della polivocità ontologica. Il Vero, il Buono, e il Bello sono categorie di "messa a norma" di processi che eccedono la logica degli insiemi circoscritti. Sono dei referenti vuoti, che fanno il vuoto, che instaurano la trascendenza nei rapporti di rappresentazione. La scelta del Capitale, del Significante, e dell'Essere partecipano a una stessa opzione etico-politica. Il Capitale schiaccia tutti gli altri modi di valorizzazione. Il Significante fa tacere le virtualità infinite delle lingue minori e delle espressioni parziali. L'Essere è come una chiusura che rende ciechi alla ricchezza e alla multivalenza degli Universi di valore che tuttavia proliferano sotto i nostri occhi.

Gli interventi militari a guida USA hanno il proposito di riprendere in mano l'opinione mondiale: si tratta di dimostrare che la via yankee di soggettivizzazione può essere imposta dalla potenza dei media combinata a quella delle armi.

Félix Guattari, Caosmosi

Uno sei compiti della critica radicale e' proprio quello di minacciare il sonno dei quieti: non ci sono avanguardie in un mondo che muore.

Non resta che la praxis per aprire un varco nell'oscura scenografia dello spettacolo.

Nella societa' spettacolare molto succede mapoco ha efficacia.

Non cercheremo il luogo fondativo della modernita' semplicemente perche' non c'e', anche se e' stato inaugurato da una sentenza tremenda, della nuda vita che non merita di essere accolta nel vissuto se questo e' la trama del vivere e delle soddisfazioni adottiva. Le vittime che la sopportano sono anche quelle che espiano in silenzio l'intollerabile, ed e' su questa insanabile contraddizione che la modernita' fonda la rassegnazione che fa di questo tempo il piu' indiscernibile, il luogo in cui alle parole, che nei tempi deboli non sono mai porposizioni predicativa, non segue piu' l'azione. Da questo stato di cose origina molta della confusione tra privato e pubblico che consente di trasformare i procesi del transigere in un cedimento su tutto, in una insopportabile riconciliazione con l'opposto, dove albergano i nemici della vita.

Guy Debord in Gianni Emilio Simonetti, L'agonia e i suoi sarti

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Janet Abbate, *Inventing the Internet*
Franco Berardi (Bifo), *Cibernauti: elementi di psiconautica*
Jay David Bolter & Richard Grusin, *Remediation: Understanding New Media*
Critical Art Ensemble, *Sabotaggio elettronico*
Erik Davis, *Techgnosis: Myth, Magic + Mysticism in the Age of Information*
Félix Guattari, *Caosmosi*
J.C. Herz, *Il popolo del joystick*
Pierre Lévy, *L'intelligenza collettiva: per un'antropologia del cyberspazio*
Erik McLuhan, *Electric Language: Understanding the Present*
Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*
Raf Valvola Scelsi, *No Copyright*
Gianni Emilio Simonetti, ... ma l'amor mio non muore
Gianni Emilio Simonetti, *L'agonia e i suoi sarti*
Matteo Sanfilippo, Vincenzo Matera, *Da Omero al Cyberpunk*
Guy Debord, *In girus imus nocte et consumimur igni*
Hakim Bey, *TAZ*
Hakim Bey, *Millennium*
Hakim Bey, *Saggi sull'immediatismo*
Arthur Kroker, Michael Weinstein, *Data Trash*
Internazionale Situazionista
Guy Debord, *La società dello spettacolo*
Guy Debord, *Commentari alla Società dello spettacolo*

E tutte le bibliografie che da questi volumi potete derivare ;-)